

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2003)
Heft: 41

Artikel: Briciole di storia tegnese nel periodo della mediazione
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065711>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BRICIOLE DI STORIA TEGNESE NEL PERIODO DELLA MEDIAZIONE

Qualche settimana ancora e l'anno del bicentenario del Ticino Cantone sarà solo un ricordo. Manifestazioni in numerosi Comuni, articoli su giornali e riviste, pubblicazioni di libri, mostre di documenti, giornate di studio, trasmissioni radiofoniche e televisive hanno rivisitato gli avvenimenti di duecento anni or sono e li hanno restituiti ai Ticinesi di oggi perché non abbiano a dimenticarli.

Si è così inteso avvicinare e coinvolgere la popolazione, non solo per presentarle e farle rivivere un avvenimento storico, ma anche con la speranza di provocare in essa qualche benefico momento di riflessione sui rapporti che dovrebbero intercorrere fra i cittadini e lo Stato, in un momento in cui essi sembrano essere molto labili, basti osservare il crescente assenteismo in occasione delle numerose votazioni cui siamo chiamati a partecipare lungo l'arco di un anno. Anche a Tegna, ad esempio, lo scorso 10 ottobre si è commemorato l'arciprete don Gottardo Zurini, che fu primo presidente del Gran Consiglio nel maggio 1803 e al quale è stata dedicata la piazza comunale (v. articolo di Giuseppe De Bianchi).

Pure *Treterre* non è stata da meno. Nell'ultimo numero, infatti, apparve un articolo incentrato sulle vicende del 1803 nelle Terre di Pedemonte e su quelle che seguirono in occasione degli anniversari di maggiore spicco (1853/1903/1953).

Durante le scorsa estate mi è passata per la mente l'idea che non sarebbe stato opportuno lasciare che il Bicentenario si concludesse senza che *Treterre* non ritornasse sull'argomento per cui ho chiesto al lodevole Municipio di Tegna di poter accedere ai verbali municipali e assembleari di tutto il periodo della Mediazione per poterne ricavare spunti e notizie per un articolo, senza avere, ben inteso, la speranza di trovarvi avvenimenti di importanza capitale, tali da otterne uno scoop. Mi interessava scoprire qual era il tenore di vita, ma soprattutto quali erano



le preoccupazioni e i problemi che assillavano quotidianamente i Tegnese di due secoli fa.

Si sa che l'Atto di Mediazione conferì al Ticino lo statuto di Cantone indipendente, dotandolo di un legislativo e di un esecutivo, di tribunali di vario grado, di una propria amministrazione e di una forza armata per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Portò quindi nelle nostre contrade quelle istituzioni democratiche scaturite dalle idee illuministe e dalla Rivoluzione francese pur con qualche correttivo, come ad esempio la non completa separazione dei poteri (i membri del Piccolo Consiglio sedevano pure in Gran Consiglio, un membro del Piccolo Consiglio faceva pure parte di un tribunale arbitrale nelle contese dell'Amministrazione) oppure l'esclusione dei nullatenenti dal diritto di voto e di eleggibilità.

L'Atto di Mediazione fu imposto alla Svizzera da Napoleone dopo un periodo di cinque anni di

crisi politica, che caratterizzò la Repubblica Elvetica Una e Indivisibile, la cui situazione divenne di anno in anno (dal 1798 al 1803) sempre più critica e insostenibile.

Se dalle autorità e da una parte della popolazione (quella maggiormente interessata alle vicende del Paese) questa nuova costituzione - "Opera e Benefizio dell'incomparabile Eroe Bonaparte" - fu accolta con gioia, magari con giubilo, perché in essa vedeva il coronamento di aspirazioni politiche sopite per anni, dall'altra essa fu accolta e accettata passivamente, senza grandi entusiasmi, per solo dovere civico o magari per forza. Non va dimenticata la cattiva nomea dei Francesi, rivoluzionari, distruttori di monarchie, esosi, irrispettosi della religione, come pure il tentativo fallito nel 1798 di anettere le terre ticinesi o perlomeno il Sottoceneri alla Cisalpina, la repubblica che Napoleone aveva creato nel Nord Italia.

Napoleone offriva al Ticino un ordinamento democratico e l'indipendenza dagli altri Cantoni, alla Svizzera protezione, stabilità politica e un periodo di pace, ma la voleva tranquilla, senza disordini interni, che non creasse instabilità nel cuore dell'Europa, quell'Europa che stava accingendosi a dominare per ancora circa un decennio.

Ma, come sempre, ogni medaglia ha il suo rovescio: il "Benefizio" andava pagato e il prezzo non era a buon mercato.

Sin dai primi anni della Mediazione i rapporti fra il Ticino e Napoleone non furono facili e andarono man mano deteriorandosi al punto che nel maggio del 1808 l'imperatore inoltrò al Landamano della Svizzera delle lagnanze a carico del nostro Cantone e cioè:

1. L'arruolamento d'individui del Regno d'Italia nei reggimenti svizzeri, che disertando in seguito divennero ladri di strada;
2. Il pretesto contrabbando organizzato che si fa dagli abitanti del Cantone Ticino a pregiudizio della finanza italiana;
3. Il malcontento di alcuni Cantoni della Svizzera sulla condotta di quello del Ticino.

Le lagnanze non erano del tutto sostenibili: le prime due lo erano in parte, ma la terza poteva essere, secondo quanto scrive nel suo libro padre Callisto Caldelari, "strumentale": cioè, essa doveva "preparare il terreno per l'invasione del Ticino da parte delle forze del Regno d'Italia, che verrà due anni dopo l'esternazione di queste "lagnanze", con l'intento, non dichiarato, ma abbastanza evidente di annettersele. Quasi si iniziasse a insinuare che, perché fra questo e gli altri Cantoni da tempo non correva buon sangue, l'annessione sarà un favore fatto all'intera Confederazione".

Anni non facili quindi quelli della Mediazione, carichi di dubbi, tensioni e paure che però, nell'appassionante lettura dei verbali di Tegna (scritti ora con grafia signorile e leggibile a prima vista, ora con grafia contorta e stentata, quasi che la penna di colui che li redigeva stentasse a scorrere sulla carta), non emergono

Cantoni Ticino	
Distretto del Verbano alla Nostra Emanc.	
Stato delle anime nubi: o vedovi senza figli nell'età di anni 18 sino alla 25 inclusiva abili a portare le armi; per formare il Contingente.	
Nome di Battesimo Nome di Famiglia Età Nubili o vedovi senza figli	
Don Antonio Larini	24. Nobile Dottore
Francesco Larini	24. Nobile Tachino Abente a Livorno
Nicola Binpa	24. Nobile Conciatore
Michele Binpa	23. Nobile Pelle non di sé
Giobbe Binpa	19. Nobile Abente dove si trova
Pietro Stefano Binpa	21. Nobile Tachino Abente
Giovanni Larini	19. Nobile Tachino Abente
Bernardo Cavalli	19. Nobile Tachino Abente
Giuseppe Ant. Tabbella	19. Nobile Tachino Abente
Vincenzo Tabbella	25. Nobile Tachino
Michele Larini	25. Nobile Tachino
Georgio Binpa	25. Nobile Tachino

Lista dei coscritti del 1805

esplicitamente, ma comunque sono latenti e divengono palpabili solo se si leggono attentamente quelle righe redatte in forma concisa e schematica.

Anche la frequenza delle riunioni, soprattutto quelle della Municipalità, dimostrano il bisogno delle autorità di discutere dei problemi comunali a ritmo serrato. Infatti, molto spesso, il Municipio teneva più di una riunione settimanale, la seduta talvolta poteva durare un'intera giornata e la convocazione avveniva "la sera avanti". Talvolta, se gli oggetti in discussione erano delicati venivano rimandati: se urgenti al giorno dopo, altrimenti anche di qualche giorno. Come si sa, la notte porta sempre consiglio.

Le difficoltà finanziarie

I contenuti dei verbali sono quelli di una comunità alle prese con i problemi quotidiani di sopravvivenza, problemi che oggi a noi sembrerebbero di infima importanza, ma che 200 anni fa erano fondamentali: non va dimenticato che l'economia di allora era basata esclusivamente sull'agricoltura e sull'allevamento.

Il rispetto delle regole per il buon funzionamento della vita comunale (vago pascolo, salvaguardia della proprietà comune e privata ...), protezione delle vedove e degli orfani, rapporti con i comuni confinanti (Losone per i terreni al di là della Melezza, Avegno e Locarno per quelli delle Vattagne) sono temi ricorrenti nelle riunioni municipali. A questo proposito, probabilmente sotto la spinta delle nuove leggi cantonali, nel 1804, si stabilirono nuovi ordini che

sostituirono quelli del 1774 (v. Treterre n. 35, Autunno-Inverno 2000).

Comunque, la lettura di quelle pagine ci confronta sostanzialmente con una comunità alle prese con ristrettezze finanziarie di non poco conto: difficoltà a pagare le imposte e difficoltà ad incassarle, impossibilità a pagare gli affitti, persone insolubili, forte indebitamento del Comune, difficoltà nell'approvvigionamento di grani, ecc.

La scarsità di cittadini attivi

Un problema che assillava la piccola comunità di Tegna in quei tempi era la mancanza in paese di cittadini attivi. Infatti molti di essi risultavano assenti dal Comune perché emigrati: non è però da escludere che l'emigrazione non fosse solamente generata da problemi di ordine economico, ma che essa fosse determinata anche dall'obbligo di prestare servizio militare, non solo nell'armata cantonale, ma anche in quella federale e in modo particolare nel contingente per la Francia di cui dirò nel capitolo seguente.

A dimostrazione della scarsità di "personale" è interessante notare come nel 1803, la rotazione nella carica di caneparo della chiesa secondo l'uso antico non fosse più possibile attuarla per cui venne modificata. Infatti, mentre prima un caneparo doveva restare fermo per due anni prima di poter nuovamente partecipare al sorteggio, ora egli avrebbe potuto farlo, altrimenti "in puocchi anni tutti goderebbero esenzione e non vi sarebbe più chi mettersi in sorte".

Stat. Delle anime della Comune di Tegna	
Vincenzo Tabbella 41. 7. 1803	
Eredi di Giacomo Binpa 3. segue 1803	
Giovanni Binpa 7.	Giovanni Ant. Binpa 7.
Eredi di Giacomo Tabbella 3.	Michele Larini 2.
Eredi di Nicola Binpa 4.	Eredi di Pietro Binpa 3.
Giuseppe Tabbella 1.	Eredi di Don Antonio Larini 1.
Eredi di Giovanni Binpa 2.	Pietro Binpa 2.
Giacomo Tabbella 8.	Gio. Tabbella 5.
Gio. Ant. Tabbella 7.	Maria Tabbella 3.
Gio. Tabbella 3.	Filippo Antonio Tabbella 8.
Don. Ant. Tabbella 6.	Fabrizio Cavalli 3.
Bernardo Tabbella 2.	Luigi Sanfranceschi 6.
Maddalena Tabbella 1.	Gio. Antonio Tabbella 3.
Luigi Tabbella 7.	Caterina Tabbella 1.
Giovanni Tabbella 6.	Bettino Giuseppe Binpa 3.
Margherita Tabbella 1.	Giuseppe Binpa 1.
Gio. Tabbella 4.	Giuseppe Binpa 2.
Francesco Tabbella 6.	Eredi di Pietro Binpa 4.
Eredi di Giacomo Tabbella 2.	Bettino Giacomo Sanfranceschi 8.
Giacomo Tabbella 6.	Eredi di Giuseppe Binpa 2.
Bernardo Sanfranceschi 1.	Gio. Battista Compagna 4.
Bettino Tabbella 2.	
Eredi di Gio. Tabbella 1.	
Luigi Tabbella 1.	
Gio. Antonio Tabbella 3.	

Stato delle anime della Comune di Tegna del 18 settembre 1805. Il Comune contava 176 abitanti.

L'arruolamento dei coscritti

Uno dei problemi che afflissero i Tegnesi, come del resto tutti i Ticinesi, nel periodo della Mediazione fu quello dell'arruolamento.

Dal punto di vista militare, la Svizzera disponeva di un proprio esercito, come del resto lo detenevano tutti i Cantoni per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Inoltre, la Confederazione si impegnava a mettere a disposizione della Francia un contingente fisso di 16'000 militi, per il quale tutti i Comuni dovevano mettere a disposizione uomini in base ad una proporzione stabilita.

La scelta dei coscritti rappresentò sempre un problema di coscienza per le autorità comunali perché essa avveniva per sorteggio sulla base della lista degli obbligati al servizio militare, tenuto conto dei dati anagrafici forniti dai libri parrocchiali, poiché a quel tempo non esistevano ancora i censimenti.

Le autorità si trovarono spesso in difficoltà poiché talvolta anche le famiglie si opponevano a che i loro figli partisero per la guerra o tramavano perché fossero sostituiti da altri pagando o adducendo motivi di salute o di età, o inviandoli all'estero, a Livorno per esempio, per evitare che fossero presenti al momento del sorteggio.

Così successe che il 19 settembre 1805, convocati i 13 giovani "nubili" o "vedovi senza figli" tra i 18 e i 25 anni, il Municipio decise di rimandare al giorno dopo il sorteggio. Due di loro, infatti, si opponevano alla sorte: uno "per-

ché credeva di esser fuori dalli 25 anni compiti" e un altro perché *"non sa quando sia nato perché non costa dal libro di batesimo"*.

Il giorno seguente, dopo altre lunghe discussioni, si passò al sorteggio dei due che avrebbero dovuto assolvere gli obblighi militari, ma questa volta i coscritti erano ridotti ad otto. Il primo sorteggiato era però *"insolubile"* e dovette essere sostituito da un altro.

Finalmente i due furono scelti, ma il 29 settembre il Municipio ricevette una lettera dal Commissario plenipotenziario del Governo che uno dei due non si era presentato per cui doveva essere sostituito. *"Passati al scrutinio dei coscritti"* non si trovò nessuno che potesse al momento sostituirlo. L'altro, alcuni giorni dopo fu dichiarato inabile al servizio militare per cui si chiedeva nuovamente al Municipio di *"passare alla nomina dun altro soggetto ed inviarlo al suo destino"*. Il 7 ottobre il Municipio concesse ancora qualche giorno di tempo alle famiglie interessate perché potessero pensare ad eventuali ricorsi. Il 18 ottobre la sorte toccò Pietro Celestino Pimpa.

Mi sono forse dilungato troppo su questa vicenda, ma essa dà un'idea di quanto il problema dell'arruolamento, soprattutto nel contingente francese, fosse sentito. Nei verbali, questo tema compare anche altre volte: nel 1809, ad esempio, si dovettero scegliere due giovani che avrebbero dovuto servire per ben quattro anni nel contingente per la Francia. In quella occasione, forse per maggiore chiarezza, il Municipio consentì ai cittadini che lo volevano di presenziare all'estrazione a sorte.

Nel 1807 il Governo minacciò i comuni che non avessero adempiuto l'obbligo di scegliere i soldati di una penale di 500 franchi.

A Tegna si ricorse ai buoni uffici dell'arciprete Zurini perché convincesse un tal Giuseppe Campeggia a mettersi a disposizione del Comune e ci si accordò per un compenso di 30 Luigi d'oro più uno in regalo se si fosse presentato celermente a Bellinzona. In alternativa, al posto del denaro o di una parte di esso, avrebbe potuto scegliere fondi e case *"a suo piacimento in stima"*. Si stimarono i fondi e le case, ma il Municipio, probabilmente visto il valore li voleva mettere all'incanto per cui il Campeggia non si ritenne più obbligato a ossequiare il contratto. Preso alla sprovvista, il Municipio cedette e consegnò la casa desiderata al Campeggia più quanto mancava ai 30 luigi d'oro *"in buoni denari"*. Trattenne per sicurezza 200 lire, da versare a servizio militare terminato, con gli interessi del 3%.

I forestieri

Durante il periodo della Mediazione si acuì il problema dei forestieri e si intensificarono i controlli soprattutto nei Cantoni di frontiera. La Francia temeva che molti giovani sia francesi sia dei territori occupati (in particolare dell'Italia) si rifugiassero da noi, soprattutto nei villaggi in fondo alle valli, per sottrarsi al servizio militare. A Tegna si può affermare che essi non costituiscono un problema per il Comune, perché di forestieri ve n'erano pochi: alcuni risiedevano nel Comune già prima del 1803; nel 1805, due non furono accolti con le loro mogli perché non presentavano sufficienti documenti inerenti la loro situazione per cui si decise di chiedere il parere del commissario di Governo.

Al decreto del Piccolo consiglio del 22 agosto

1805 che prevedeva l'espulsione di tutti i forestieri entrati dopo il 20 maggio 1803, si rispose che a Tegna non ve ne fosse nessuno *"compresso nel sud.o decreto e se ne veranno eseguiremo tutto giusta il prescritto del medesimo decreto"*. L'unica preoccupazione era quella di come ci si dovesse comportare *"per le due donne che abbiamo del paese e che di fresco serano maritate a due foresti, e per conseguenza erano in pericolo che questi venissero a ritrovare le loro moglie e così meterci in pericolo. Fu risolto a unanimità che si dovesse ricorre dal Cittad.o Commissario di Governo per sentirne il suo parere e per tal' effetto fu eletto il Cittad.o Sindaco Gio. Andrea Ricci con autorità di potere sub delegare e fare tutto quello che sarà del caso su tal merito"*

La flottazione del legname

Un problema che preoccupò spesso le autorità comunali durante tutto il periodo della Mediazione, era quello della flottazione, cioè del trasporto di legname sulla Melezza e sulla Maggia.

Infatti, nei verbali, numerose volte sono menzionati i rapporti tesi con i mercanti di legname che non si assumevano le dovute responsabilità per i danni causati dalle *"borre"* agli argini. Già nel maggio del 1804 Tegna aderì all'invito di altri Comuni perché si stabilisse una nuova convenzione con i mercanti sopracitati che sostituisse quella precedente che doveva risalire al 1750.

Questo antico sistema di trasporto del legname provocava sempre maggiori danni agli argini ed ai ripari che erano stati costruiti per proteggere le zone più a rischio. Nel 1805, ad esempio, i mercanti non volevano più pagare il loro diritto per il transito del legname qualora i comuni non avessero mantenuto in buono stato i ripari sui fiumi Maggia e Melezza.

Tegna si oppose alla richiesta poiché in fondo tutti i ripari *"servivano per riparare il castello di Locarno e le campagne di alcuni Comuni, o particolari di esse, e che non essendo ora il castello di proprietà della Nazione, onde la Nazione unitamente a quelle Comuni che ne ricevono l'utile per talli ripari pensino anche alla manutenzione di quelli ed anzi da noi si pretende che il transito del legname per detti fiumi debasi dalli cittadini mercanti*

pagare a solo profitto di quelle Comuni che vengono danneggiate e non già a profitto della comunità intiera ma che chi riceve il danno deve percepire anche l'utile".

Il problema dell'erosione degli argini era ricorrente e doveva essere grave se ad un certo momento si dovette pensare a un provvedimento perché *"il fiume Melezza ci porta via tutta la campagna"*.

La travagliata nomina del parroco

Nel dicembre del 1804, l'arciprete Zurini informò la Municipalità, riunita nella sala di casa sua, che presto avrebbe ricoperto la Cura di Tegna *"il noto sacerdote francese che ora sta nella valle Calanca"* e che *"però, secondo quello che aveva esposto nella adunanza del 12*

dello scorso 9bre conveniva pensare per la provvista della mobilia; perciò fu incombenzato il cittadino Francesco Pimpa per provvedere quello che abbisogna".

Si trattava di don Alessio Hauty, da Villa Nova in Francia, che però tenne la parrocchia per pochi mesi.

Il 12 maggio 1805, infatti, i Tegnesi ricevettero dall'altare la notizia delle dimissioni del parroco per motivi di salute. Lo stesso giorno, in vista della nomina di un nuovo parroco, l'assemblea si riunì per discutere se non fosse il caso di aumentare *"la primizia"* devoluta al parroco. La votazione diede i seguenti risultati: 3 dei presenti si dichiararono d'accordo di aumentarla di una *"minna o stajo piccolo"* di misura oppure di Lire 2:10 in denaro *"ad arbitrio di chi deve pagarla"*; 9 dei presenti furono d'accordo di concedere un aumento di *"4 ottene"* (?) di misura oppure di Lire 1:10, sempre in arbitrio di chi doveva pagarla; 2 dei presenti si accodarono alla maggioranza.



Napoleone Bonaparte

Nel contempo però furono delegate alcune persone perché iniziassero a cercare una soluzione per la nomina di un nuovo parroco.

Il 19 maggio si votò e si decise di nominare chi avesse ricevuto più voti e non la maggioranza assoluta. I candidati erano il parroco di Arcegno e il priore di Golino. Con 15 voti contro 5 fu eletto don Vincenzo Bianda di Arcegno, priore di Golino, che era già stato parroco di Tegna del 1802 al 1804.

L'elezione era però condizionata dal fatto *"che debba accettare li patti, o sia i capitoli che li si presenterà ..."*. I patti erano chiari; egli avrebbe

be dovuto accettare la nomina entro 15 giorni, dopo un mese avrebbe dovuto prendere possesso della parrocchia e in mancanza di ciò avrebbe dovuto a sue spese pagare un sostituto.

Don Bianda inviò al Municipio una lettera di richieste non meglio esplicitate nei verbali ("diverse cose di accrescimento"). L'assemblea decise di non accoglierle e di annullare l'elezione. Il 12 luglio fu presentata all'assemblea la candidatura di don Giuseppe Marchi di Comano: la proposta non accolse l'unanimità, ma egli fu nominato e rimase in parrocchia per ben 14 anni.

La presenza del parroco in un paese era allora fondamentale, senza di lui ci si sentiva allo sbaraglio, si potrebbe dire orfani. Lo attestano i verbali, che riferiscono come ogni qualvolta vi fosse una vacanza l'intera comunità, con alla testa la Municipalità, si desse immediatamente da fare per cercare un successore o perlomeno un sacerdote di un comune viciniore che si occupasse della cura fino alla nomina del titolare. Come la presenza di un parroco fosse importante lo si può desumere dalla triste vicenda della morte della figlia bambina di Giacomo Francesco Cavalli.

Non essendo presente il parroco in paese - nessuno sapeva dove fosse andato - il padre della bimba si rivolse per il funerale a don Giacinto Leoni di san Fedele, di passaggio a Tegna di ritorno dal mercato di Locarno. Egli però rifiutò perché "non poteva ingerirsi nei diritti del parroco, ma quando però la Municipalità lo garantisse con una preghiera in iscritto allora avrebbe assistito". Il Municipio, la sera (alle undici e un quarto per l'esattezza) del 9 maggio 1805, si radunò d'urgenza a ranghi incompleti: un municipale non poteva trattenersi poiché aveva la moglie "inferma", ma avrebbe aderito a quanto approvato dagli altri, un altro invece non lo si era potuto rintracciare benché "il sindaco andasse tre volte a cercarlo a casa che risposero li suoi do-

mestici ed anche la sua signora consorte che era partito da casa ne sapevano ove fosse".

Dopo aver esaminato la richiesta del parroco di Verscio gli misero per iscritto la seguente dichiarazione: "Tegna 9 maggio 1805, sino da jeri è passata da questa a miglior vitta la figlia minore del cittadino Giacomo Francesco Cavalli ed essendo assente il nostro vice curatto perciò la nostra Municipalità prega il cittadino ex curatto Giacinto Leoni a voler assistere all'interro della sudetta bambina".

Una notizia, che può rendere l'idea delle ristrettezze in cui si viveva, ristrettezze che portavano a dare un valore materiale anche alle più piccole cose, è quella relativa alla legna del parroco. Infatti, per don Alessio Hauty, com'era consuetudine, era stata acquistata quella necessaria per il riscaldamento. Alla sua partenza, egli chiese se quella "data di più del suo avere" gliela volessero regalare oppure detrarre dallo stipendio.

L'Assemblea decise di lasciargliela in regalo. Decise invece di trattenerne in casa parrocchiale i mobili, che erano stati appositamente costruiti per lui, in attesa di trovare una loro sistemazione futura.

La convenzione con la parrocchia

Anche i nuovi rapporti con la Parrocchia furono conseguenza delle difficili condizioni economiche in cui versava il Comune.

Infatti, nel verbale dell'assemblea generale del 17 gennaio 1811 fu esposto che alcuni creditori avevano chiesto di essere pagati di "capitale e fitti". Il Comune per onorare i suoi debiti cercò di trovare denaro in prestito, ma nonostante la ricerca fatta "tutto riuscì inutile mentre non si ritrova denaro".

Gli esattori Domenico Antonio De Rossa e Carlo Antonio Ricci "anno pure esposto che essendo tanto il presente quanto lo scorso anno calamitosissimi per essere stati daneggiati dai interperj de nei raccolti essi sono inabilitati a poter rescotere e dar sfogo alle imposte

e che volendo usare della forza coi mezzi permessi dalle leggi li viene offerto in pagamento dalli uni e dalli altri un pezzo di fondo e che volendo manumettere le case sarebbe ridurre la popolazione alla desolazione onde anche essi invitano questa assemblea a prendere delle determinazioni salutarie colle quali poter provvedere alli urgenti attuali bisogni".

Ricevuta del compenso dato a Giuseppe Campeglia per servizio militare

E quali furono le "determinazioni salutarie"? Si decise all'unanimità di autorizzare la Municipalità a praticare tutti i risparmi possibili sulle spese e di delegare due persone "probe e capaci" di prendere contatto con le autorità ecclesiastiche e, previo accordo e approvazione di quest'ultime, di ritirare "tutti li beni e crediti della Chiesa, Oratori, Capella e Confraternita a sollievo della Comune stessa per pagare li debiti alla medesima incombenti facendo la nota distinta e specifica di quello si ritirerà; obbligandosi la Comune stessa alla manutenzione della Chiesa, Capella ed oratori e in tutto ciò che riguarda il culto tanto interno che esterno della medesima, non meno che al adempimento delli obblighi che vi ponno essere annessi e di detti beni farne la alienazione e dei crediti sudetti procurarne l'incasso per saldare altrettanti debiti gravitanti alla Comune, sperando in tal guisa di rimediare in parte colla diminuzione dei salari e dei impiegati. Col ricavo che si potrà fare alli presenti bisogni".

Infatti, la Chiesa, ma soprattutto l'Oratorio delle Scalate, le Cappelle e la confraternita erano dotati di beni assai cospicui, la cui amministrazione era però separata, nelle mani quindi di parecchie persone ("gli impiegati"), sembrerebbe troppo remunerate.

L'assemblea, sentita l'esposizione degli esattori chiese agli stessi che nell'incasso delle imposte usassero "carità e moderazione", ma nel contempo si dimostrassero diligenti e solleciti "perché quello che non anno potuto ricavare in una volta o due debba essere incassato impieno al rendiconto che dovranno fare al tempo determinato".

La Municipalità si ritrovò nel pomeriggio per decidere sul mandato dell'Assemblea e nominare i due deputati per trattare con le autorità ecclesiastiche: furono eletti Giovanni Andrea Ricci e Giovan Domenico Gilà.

Lo stesso giorno, la Municipalità scrisse alla curia vescovile di Como le ragioni che inducevano il Comune a richiedere l'incameramento dei beni parrocchiali.

Il 20 febbraio fu stipulata alla presenza di un notaio "nella stufa della casa di abitazione del citt. Bernardo Antonio Zurini" la convenzione che oggi ancora regge i rapporti tra la Parrocchia e il Comune.

* * *

In queste poche note ho cercato di mettere in evidenza quali fossero le preoccupazioni dei Tegnese che videro la nascita del nuovo Cantone, preoccupazioni che oggi ci possono forse far sorridere, ma che allora erano i grattacapi delle autorità comunali.

mdr

Bibliografia

- Archivio comunale di Tegna;
- Atti delle Assemblee rappresentative della Comune di Tegna, 1798 - 1809
- Libro delle risoluzioni della Vicinanza dell'on. Comune di Tegna, 1793 - 1807
- Registro delle deliberazioni e risoluzioni municipali e comunali, 1809 - 1816
- P. Callisto Caldelari, Napoleone e il Ticino, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2003
- AA.VV. Raffaello Ceschi (a cura di), Storia del Cantone Ticino - l'Ottocento, Stato Del Cantone Ticino, Bellinzona 1998

